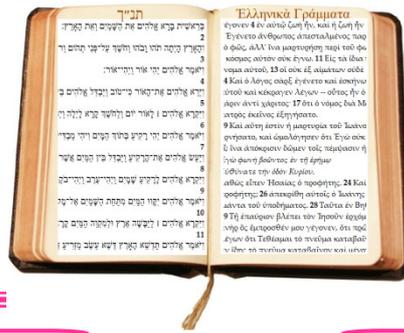


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 2



La cena del Signore

Il discorso di Yeshù a Capernaum

di Gianni Montefameglio

In Gv 6 si narra della volta in cui una folla di persone, “quando ebbe visto che Gesù non era là e che non vi erano i suoi discepoli, montò in quelle barche, e andò a Capernaum in cerca di Gesù” (v. 24). Lì lo trovarono, e Yeshù così si rivolse a loro: “In verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati” (v. 26). Che cosa era successo?

Il giorno prima Yeshù si trovava sulla riva del lago di Tiberiade; “una gran folla lo seguiva”, così “salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli” (Gv 6:1-3). “Alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui”, si preoccupò di sfamarli, moltiplicando cinque pani d'orzo e due pesci (vv. 5-13). La folla entusiasta voleva allora farlo re, per cui Yeshù allontanò gli apostoli prima che fossero contagiati da quell'entusiasmo fuori luogo e lui stesso “si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo” (v. 15). Gli apostoli, verso sera, si diressero allora in barca verso Capernaum e Yeshù li raggiunse nottetempo accompagnandoli. - Vv. 16-19.



“La folla che era rimasta sull'altra riva del mare aveva notato che non c'era là altro che una barca sola, e che Gesù non vi era entrato con i suoi discepoli, ma che i discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. La folla, dunque, quando ebbe visto che Gesù non era là e che non vi erano i suoi discepoli, montò in quelle barche, e andò a Capernaum in cerca di Gesù” (vv. 22-24). Fu dopo che lo ebbero trovato, che Yeshù rimproverò alla folla di cercarlo solo perché li aveva saziati, aggiungendo: “Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo” (v. 27). Dopo che li aveva invitati a credere in lui, quelli “gli dissero: «Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto»” (vv. 28-31). A questo punto Yeshù diede un grande insegnamento.

La manna

Dopo che gli israeliti si erano lamentati con Mosè ed Aaronne perché nel deserto non avevano pane (Es 16:2), “il Signore disse a Mosè: «Io ho udito i mormorii dei figli d'Israele; parla loro così: '... domattina sarete saziati di pane; e conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio'»” (vv. 11,12). “La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra. I figli d'Israele, quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?» perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «Questo è il pane che il Signore vi dà da mangiare»” (vv. 13-15). La domanda “che cos'è?” è in ebraico *מהו מן* (*man hu*), da cui il nome “manna”. Secondo altri *man* sarebbe il nome della sostanza zuccherina che ancora oggi si trova ai piedi del *tamarix mannifera* nella penisola del Sinai.

Perché quella folla chiese a Yeshù di rinnovare il miracolo proprio della *manna*? Si legge nella *Apocalisse siriana di Baruch*, in 29:8: “Il tesoro della manna scenderà di nuovo dal cielo e gli ebrei ne mangeranno in quegli anni, perché essi sono giunti alla consumazione del tempo”. Questa opinione, espressa nel libro apocrifo del 1° secolo, rispecchiava le attese dei giudei per il tempo messianico. Ecco perché quella folla chiese a Yeshù di rinnovare il miracolo della manna; il tal modo avrebbero avuto una prova che lui era davvero il messia tanto atteso.

Lo stesso concetto appare negli *Oracoli Sibillini* (di epoca precristiana) ed è citato da Teofilo di Antiochia (morto nel 183/195 E. V.) nella sua *Apologia ad Autolycom*: “Quelli che onorano il vero ed eterno Dio ereditano la vita; sono questi che abitano, nel tempo dell’eterno futuro, il lussureggiante giardino [e] banchettano con il dolce pane proveniente dal cielo stellato”.

Di fronte alla pretesa di quella folla, Yeshù nega che la manna del deserto sia stata un vero pane sceso dal cielo, e ciò per il fatto che non aveva impedito che quegli ebrei che l’assunsero poi morissero:

“In verità vi dico che *non* Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà *vita* al mondo”. - Gv 6:32,33.

Anche i rabbini discutevano sul modo giusto di intendere il “pane del cielo”. Rabbi Aqiva ben Yosèf (vissuto poco dopo la morte di Yeshù) sosteneva che la manna fosse il cibo degli angeli, perché in *Sl* 78:25 è detto che “essi mangiarono il pane dei potenti [אֲבִירִים (*abbiryim*), i sovrumani; la *LXX* ha ἄρτον ἀγγέλων (*àrton anghèlon*), “pane di angeli”]. Rabbi Ishmael ben Elisha (della stessa epoca) obiettava che gli angeli non mangiano pane. – *Yoma* 75b.

Yeshù sosteneva di essere lui la vera manna, il vero pane sceso dal cielo, la manna che gli ebrei attendevano per il futuro regno sulla terra instaurato dal messia. È proprio questo il tema che Yeshù sviluppa nel suo discorso tenuto a Capernaum.

“Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi». – Gv 6:53.

Come vanno intese queste impressionanti e sconcertanti parole? “Molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: «Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?» Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: «Questo vi scandalizza?» ... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”. - Gv 6:60,61,66.

La reazione scandalizzata di molti discepoli di Yeshù viene addotta da parte di alcuni teologi cattolici a dimostrazione che quelle dure parole di Yeshù siano da intendersi letteralmente. Tali teologi fanno osservare che Yeshù preferì perdere molti discepoli piuttosto che spiegare che stava parlando in modo figurato, per cui va preso tutto alla lettera.

Si noti che quanto detto da Yeshù in Gv 6:53 è una ripetizione che **ribadisce e conferma** quanto aveva già detto. Vediamone tutto lo sviluppo:

“Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo». Essi quindi gli dissero: «Signore, dacci sempre di questo pane». Gesù disse loro: «**Io sono il pane della vita**; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete. Ma io ve l'ho detto: ‘Voi mi avete visto, eppure **non credete!**’ . . . Perciò i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane che è disceso dal cielo». . . . In verità, in verità vi dico: **chi crede in me ha vita eterna**. Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne». I Giudei dunque discutevano tra di loro, dicendo: «Come può costui darci da mangiare la sua carne?»”. - Gv 6:32-36,41,47-52.

Yeshù afferma chiaramente non solo di essere lui il pane che discende dal cielo, ma anche che occorre mangiare quel pane (ovvero lui stesso) per avere la vita eterna. Quando i giudei obiettano: “Come può costui darci da mangiare la sua carne?”, Yeshù non spiega che ciò era da intendersi in senso figurato, ma ribadisce con più fermezza quelle sue parole tanto urtanti. Anzi, le dà come un comando e come azione indispensabile per ottenere la vita. Quando poi molti discepoli lo abbandonano, li rimprovera per la loro mancanza di fede.

Ecco la vera questione: **la fede!** Eucaristia cattolica o fede, dunque? Proprio perché - se lette in chiave cattolica - le parole di Yeshù sarebbero un riferimento all’eucaristia, il teologo protestante Rudolf Karl Bultmann (1884 – 1976) ritiene che il v. 53 sia un’aggiunta della chiesa posteriore. Da parte sua, il biblista cattolico Claude Boismard (1916 – 2004), comprendendo che il tema del discorso di Yeshù era la fede e non l’eucaristia, ritiene che il v. 53 sia finito lì da un altro discorso (andato perso) del rabbi di Nazaret; ciò appunto perché il v. 53 non si amalgama con il tema della fede, che è il verso tema che Yeshù trattò.

Non c'è bisogno di ricorrere a stravaganti ipotesi. Se si analizzano bene le cose che disse Yeshua "insegnando nella sinagoga di Capernaum" (Gv 6:59), si comprende che tutto il suo discorso è unitario e riguarda la fede. Saranno allora anche chiare le sue dure parole.
Ciò sarà esaminato nel prossimo studio.

"Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che **se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi**".
– Gv 6:53.

